

# La narrazione nel Signore degli Anelli

## Parte seconda

di Beppe Roncari

**I**n questo secondo articolo mi occuperò dei primi due capitoli del Signore degli Anelli. Per il momento infatti mi sto muovendo lentamente, ma la trattazione potrà accelerare in altre parti meno fondamentali o già affrontate ampiamente da altri interventi critici.

### Un piccolo seguito per “Lo Hobbit”

Molti elementi, principali e secondari, mi fanno propendere per dare questo titolo ai capitoli iniziali del *SdA*, non solo i primi due, ma anche quelli immediatamente successivi. Nella prima stesura, quella in cui Tolkien si arrestò nel 1939, questa caratteristica era senz'altro molto più evidente, come si può osservare nei tentativi ora rintracciabili in *History of Middle-earth*, volume 6, *The Return of the Shadow*. Tolkien nel *Foreword* all'edizione inglese di *The Lord of the Rings* dice riguardo a questo periodo:

The delay was, of course, also increased by the outbreak of war in 1939, by the end of which year the tale had not yet reached the end of Book I.<sup>1</sup>

Il ritardo fu anche aumentato, ovviamente, dallo scoppio della guerra nel 1939, per la fine di quell'anno la storia non era ancora giunta alla fine del primo libro.

Nella stesura che oggi si presenta a noi lettori le cose non stanno più così, non solo, uno strato più complesso si è depositato sul materiale iniziale... il misterioso cavaliere che terrorizza Frodo e i suoi amici mettendosi ad annusare per cercarli è un nazgul, non più Gandalf (che dunque spariva sì durante la storia, ma per poi tornare, come nello *Hobbit* per l'episodio dei troll) e c'è Strider (Grampasso) a Brea, non lo strano hobbit “Trotter” (come sarebbe stato tradotto in italiano? “Trotterello”? ... meglio non immaginare...), improbabile vittima di torture a Mordor che lo costringevano a portare sandali di legno...

In bene o in male successivamente Tolkien scelse di prendere un'altra via, ma quella vecchia, come spesso accade, non è scomparsa, è solo stata lastricata e allargata mentre prima era un sentiero sassoso in terra battuta. La direzione è rimasta la stessa e l'idea fondamentale anche: dalla Contea a Monte Fato per distruggere l'Anello.

Tuttavia, dicevamo, i primi due capitoli si muovono ancora nel mondo degli hobbit, un mondo sereno e sostanzialmente contemporaneo; non forse a noi, non più, ma certo all'Autore che da piccolo aveva vissuto nei sobborghi rurali del Warwickshire e aveva conosciuto una società ancora in larga parte contadina, le cui macchine più complicate erano davvero il mulino e il soffiato per il fuoco, come per gli hobbit.

Tale mondo è un anacronismo rispetto al resto della Terra di mezzo, e viceversa.

Questo era probabilmente il tema principale di *The Hobbit* e anche di *Farmer Giles of Ham*, un confronto ironico fra il mondo antico, di cui Tolkien in quanto filologo e studioso era un grande e profondo conoscitore, e il mondo moderno. Non era in sostanza molto diverso dal romanzo: *Un americano alla corte di re Artù* di Mark Twain.

---

<sup>1</sup> Ho deciso da ora in avanti di attenermi allo stile di citazione del professor Tom Shippey, il massimo studioso di Tolkien, che giustamente osserva che per un libro complesso e con una storia editoriale quale il Signore degli Anelli è inutile citare qualsivoglia pagina di una qualche edizione, conviene invece ricordare all'interno di quale dei 6 libri di cui l'opera è composta ci troviamo, in che capitolo, e a che punto dello stesso; essendo l'impaginazione troppo spesso diversa da edizione a edizione.

Tutto Lo Hobbit è costellato di interventi ironici del narratore, segnalati da affermazioni che danno per buona la conoscenza del lettore su molti dati in realtà non affatto ovvi e scontati, del tipo:

“This of course is the way to talk to dragons, if you don't want to reveal your proper name (which is wise) and don't want to infuriate them by a flat refusal (which is also very wise).”<sup>2</sup> E cioè “Questo, ovviamente, è il modo di parlare ai draghi se non vuoi rivelare il tuo vero nome (cosa saggia) e non vuoi farli infuriare con un rifiuto schietto schietto (cosa pure molto saggia)”;

sia l’“ovviamente” che le battute fra parentesi presuppongono una conoscenza comune di un mondo che in realtà non è affatto condivisa fra scrittore e lettore, si tratta quindi di un piacevole gioco che ha un duplice effetto, divertire e dare un'impressione di realtà rispetto al mondo fantastico che viene descritto. Questo modo di dare informazioni non è stato inventato da Tolkien, ma certo lui se ne è servito abbondantemente nel suo processo di subcreazione di un universo fantastico. Più nello *Hobbit* che non nel *Signore degli Anelli*.

Questo sistema, infatti, presuppone anche una distanza e superiorità dell'autore e dei lettori rispetto al mondo secondario, che può essere oggetto di benevola derisione e compassionevole benignità, ma non può pretendere di essere preso troppo sul serio. È lo stile narrativo a fare la differenza di livello fra le due opere, non gli avvenimenti narrati, a ben vedere ugualmente epici e di gran momento. Ma *The Hobbit* è un capolavoro di letteratura per l'infanzia, *The Lord of the Rings* è un romanzo per adulti. *The Hobbit* è interessante anche per gli adulti, come gioco e divertimento, e su questo punto in fondo è molto più inquadrabile come il passatempo di un professore oxoniano un po' originale e incline alla narrazione. *The Lord of the Rings* è un parto difficile e difficilmente giustificabile, contiene un mezzo milione di parole, senza contare le riscritture e gli anni passati a elaborarlo, e non può essere guardato che con sospetto nel curriculum di uno studioso serio. Ma questo articolo non parla dei pregiudizi su Tolkien da parte del mondo accademico, per cui, come direbbe Virgilio a Dante: “Non ti curar di loro, ma vedi e passa oltre!”.

Nel primo capitolo del Signore degli Anelli sono molti gli elementi espliciti che mimano simmetricamente Lo Hobbit. Il titolo innanzitutto: *An Unexpected Party* per la prima opera e *A Long-expected Party* per la seconda (ancora una volta in un gioco di contrapposizione ironica), la presenza di Gandalf (e anche dei nani, sebbene in sordina), la partenza di Bilbo, la diffidenza degli hobbit nei confronti delle avventure. Se estendiamo il paragone a *The Shadow of the Past*, secondo capitolo, vedremo che anche Frodo viene chiamato a partire per una missione/avventura da Gandalf, e che la prima destinazione è sempre Rivendell. In mezzo ci saranno varie avventure, soprattutto con gli elfi che Sam è tanto ansioso di incontrare.

### La tecnica narrativa

Prendiamo ora in esame l'inizio del primo capitolo. D'ora in poi chiamerò capoverso l'inizio di ogni nuovo paragrafo con un a capo, e paragrafo il gruppo di capoversi separati da una linea bianca, in tal modo sarà più semplice seguire i riferimenti, almeno per chi è in possesso dell'edizione inglese.

#### Primo paragrafo

Il primo capoverso del primo paragrafo recita così:

When Mr. Bilbo Baggins of Bag End announced that he would shortly be celebrating his eleventy-first birthday with a party of special magnificence, there was much talk and excitement in Hobbiton.

Quando Mr. Bilbo Baggins di Bag End annunciò che avrebbe a breve celebrato il suo centundicesimo compleanno con una festa di particolare magnificenza, ci fu un gran parlare ed eccitazione a Hobbiton.

Come dicevamo sopra tutti gli elementi sono dati per conosciuti: chi sia Bilbo Baggins, cosa sia Bag End, il fatto di compiere 111 anni (assurdo per noi) e la città di Hobbiton. Quello che stiamo

<sup>2</sup> *The Hobbit*, capitolo 12, *Inside Information*.

ascoltando è il racconto fatto per gente del posto da chi ha partecipato di persona all'avvenimento e ne informa qualcuno troppo giovane per essere stato presente di persona all'evento. Ci viene dato anche un altro segnale interessante, "ci fu un gran parlare ed eccitazione a Hobbiton"; gli hobbit sono il popolo del gossip, ne ascolteremo molto raccolto dal narratore nelle pagine successive, saranno le chiacchiere degli abitanti che ruotano attorno ai protagonisti a darcene, dapprima, un ritratto sommario, da parte di occhi non sempre molto addentro nelle loro vicende private.

Confrontiamo l'attacco appena visto con i due che riporto qui di seguito:

Jeli, il guardiano di cavalli, aveva tredici anni quando conobbe don Alfonso, il signorino; ma era così piccolo che non arrivava alla pancia della *Bianca*, la vecchia giumenta che portava il campanaccio della mandra.

Un tempo i *Malavoglia* erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere.

Si tratta, ovviamente, dell'inizio della novella *Jeli il Pastore* e del romanzo *I Malavoglia* di Giovanni Verga, ma per quanto l'accostamento possa stupire a primo acchito sono convinto che fra i testi dell'autore catanese e quello del professore oxoniano si vedranno dei chiari punti in comune. La tecnica narrativa è la medesima, la scelta della presentazione di nomi di luoghi e di persone sconosciuti come dati buoni in partenza è pure simile, l'ironia del "come dev'essere" può essere ritrovata poco più avanti anche nel Signore degli Anelli, nelle chiacchiere sulla (dubbia) rispettabilità dei Baggins: il padre di Frodo, Drogo, aveva sposato una "spostata", una Brandybuck, e si sa, gente che vive così vicina alla Vecchia Foresta e che va in barca non è normale... e Bilbo era tornato da strampalate avventure con misteriosi tesori. Il nome dei Baggins, come quello dei Malavoglia, suscitava storielle e risolini. Ricordiamoci che quando viene narrata la vicenda si è già conclusa; anche nell'opera di Verga gli abitanti del villaggio sanno già che fino hanno fatto i figli di Padron 'Ntoni Malavoglia: uno se l'è preso l'esercito, l'altro il mare, uno è diventato un brigante, l'altra una prostituta...

Passiamo al secondo capoverso, in esso la voce popolare afferma innanzitutto che "Bilbo was very rich and very peculiar", "Bilbo era molto ricco e molto particolare", tanto da essere diventato "a local legend". La voce popolare alla fine del capoverso è però corretta da alcuni interventi ironici del narratore, che capovolgono la prospettiva e sono facilmente visualizzabili per il fatto di trovarsi fra parentesi:

There were some that shook their heads and thought this was too much of a good thing: it seemed unfair that anyone should possess (apparently) perpetual youth as well as (reputedly) inexhaustible wealth.

C'erano alcuni che scuotevano la testa e pensavano che questo fosse troppo bello per essere vero: sembrava disonesto che uno dovesse possedere allo stesso tempo gioventù (apparentemente) perpetua e mezzi (così si reputava) inesauribili.

L'ironia è fortissima anche per l'utilizzo, in *variatio* rispetto ad "apparently", dell'inusitato "reputedly", "così si reputava", e perché i due valori invidiati sono gioventù e le sostanze/risorse, "youth" e "wealth", tipici attributi di valore e desiderio di una società borghese un po' ipocrita e bigotta. Le cose non stanno esattamente così, anzi, le apparenze ingannano, e il narratore ce lo fa subito intuire... ma qual è allora il vero segreto di Mr. Baggins?

La storia ce lo dirà molto più tardi, ma per farlo dovrà cambiare completamente di registro, non si tratta di niente che possa anche solo lontanamente trovarsi nell'orizzonte di attesa della società in cui vivono gli hobbit; il suo problema riguarda davvero nani, elfi, draghi e il Signore Oscuro; ma per i suoi compaesani sarebbe stato come se noi cercassimo di giustificare il comportamento strano di una persona che non agisce secondo i canoni della società dicendo che è in combutta con gli alieni oppure che vede gli angeli e parla coi santi, piuttosto che concludere, più logicamente, che è matto.

Eppure, senza saperlo loro stessi, gli abitanti di Hobbiton arrivano alla conclusione giusta, seguendo semplicemente i loro proverbi e il loro ristretto modo di vedere e di pensare (terzo capoverso):

‘It will have to be paid for,’ they said. ‘It isn’t natural, and trouble will come of it!’

‘Bisognerà pagare per questo,’ dicevano. ‘Non è secondo natura, e ne verranno dei guai!’

Tecnicamente parlando, hanno ragione. Ma a un altro livello hanno completamente torto: temono i guai solo perché li potrebbero coinvolgere in prima persona, oltre a essere più fortunato di loro Bilbo gli avrebbe anche arrecato danno! È il tipico modo di pensare degli invidiosi che non vogliono ammetterlo, e distruggono dietro le spalle la reputazione degli altri. Guai verranno, ma Bilbo (e Frodo) se li caricheranno sulle loro spalle, proprio per salvare quegli hobbit un po’ meschini e gelosi che li criticavano per la loro stranezza. Tolkien tuttavia ha uno sguardo indulgente su questa “piccola” (in tutti i sensi) società... come Frodo a volte gli fa rabbia, gli piacerebbe dire come certe persone: “si stava meglio quando si stava peggio!”, “vi ci vorrebbe una bella guerra per rendervi conto di come va il mondo!”, ma poi si ricorda che a quelle persone, dopo tutto, vuole bene, anche se la loro visione è limitata. Nel prossimo capitolo Frodo dirà (paragrafo 14, capoverso 6):

‘I should like to save the Shire, if I could—though there have been times when I thought the inhabitants too stupid and dull for words, and have felt that an earthquake or an invasion of dragons might be good for them. But I don’t feel like that now. I feel that as long as the Shire lies behind, safe and comfortable, I shall find wandering more bearable; I shall know that somewhere there is a firm foothold, even if my feet cannot stand again.’

‘Mi piacerebbe salvare la Contea, se potessi—sebbene ci sono state delle volte che ho pensato che non ci fossero parole per descrivere quanto stupida e noiosa fosse la gente che ci abita... e mi sembrava che un terremoto o un’invasione di draghi sarebbero stati un bene per loro. Ma non provo la stessa cosa ora. Sento che finché la Contea resta alle spalle, salva e confortevole, potrò trovare il vagabondare più sopportabile; saprei sempre che da qualche parte c’è un terreno solido, anche se i miei piedi potrebbero non toccarlo più.’

### Secondo Paragrafo

“But so far trouble had not come”, “Ma, per il momento, di guai non ne erano arrivati”, il secondo paragrafo inizia così, ed è in larga parte esplicativo, qui il narratore è quasi sicuramente il famoso redattore a cui ancora in tempi antichi la storia sarebbe venuta fra le mani... infatti si preoccupa di spiegare alcuni dati sugli hobbit e le loro tradizioni, un po’ come era già stato fatto nel *Prologo* di cui ho parlato nel mio articolo precedente.

Abbiamo anche qui tuttavia una puntatina ironica “(except, of course, the Sackville-Baggins)” ma è tutto qui. Si passa poi a descrivere la scelta di Bilbo nei riguardi delle amicizie e del suo erede, nel primo capoverso si dice che:

he had many devoted admirers among the hobbit of poor and unimportant families. But he had no close friends, until some of his younger cousins began to grow up.

egli aveva molti devoti ammiratori fra gli hobbit di famiglie povere e di poco conto. Ma non ebbe amici stretti finché alcuni fra i suoi cugini più giovani cominciarono a crescere.

Nella sfera degli ammiratori di famiglie poco rinomate si trovano senz’altro i Gamgee, i Bolgeri e altri: questa frase può essere attribuita a Sam. Sarebbe strano che l’avesse scritta Frodo, non avrebbe puntato il dito su quanto invece con semplicità e gratitudine allo stesso tempo fa notare proprio uno che è membro di una famiglia povera e non importante. “Poor” e “unimportant” sono aggettivi diametralmente opposti a “wealth”, ricchezza e prestigio delle importanti famiglie piccolo borghesi della Contea. La frase “(eccetto ovviamente i Sackville-Baggins)” invece è probabilmente di Frodo. Con un po’ di attenzione si può risalire a queste piccole sfumature che nella lettura di un libro lungo come *The Lord of the Rings* sono come le spezie in un grande banchetto: non si vedono, ma si sentono e danno il gusto alle varie pietanze.

La fine del secondo paragrafo è, per così dire, un'aggiunta redazionale che estrapolata dal prologo è stata collocata come a un posto più adatto all'interno della storia vera e propria: l'informazione sull'età media degli hobbit, su quando raggiungevano la maggior età eccetera:

At that time Frodo was still in his *tweens*, as the hobbits called the irresponsible twenties between childhood and coming of age at thirty-three.

A quel tempo Frodo era ancora *sulla ventina*, come definiscono gli hobbit l'irresponsabile età compresa fra la fanciullezza e la maggior età, raggiunta a trentatré anni.

Proprio per il fatto di usare il termine “tweenagers”, Tolkien sta facendo un altro paragone ironico con i “teenagers” della nostra società, riportando le tipiche critiche mosse dagli anziani verso gli adolescenti, uguali in ogni tempo e in ogni mondo, secondario o primario. Questi giochi sono sempre consapevoli nel professore di Oxford; e il risultato è che il gioco funziona e diverte.

### Terzo paragrafo – chiacchiere da osteria

La curiosità e il clima di attesa per la festa cominciano a farsi forti, e perciò:

*Tongues began to wag... and rumour of the coming event... The history and character of Mr. Bilbo Baggins became once again the chief topic of conversation...*<sup>3</sup>

*Chiacchiere* cominciarono a diffondersi... e *voci* sull'evento ormai prossimo... La *storia* e il *carattere* di Mr. Bilbo Baggins divenne ancora una volta l'argomento principale di *conversazione*...

Il nome stesso dell'osteria in cui si svolgono i pettegolezzi è *The Ivy Bush*, il cespuglio d'edera, le storie ci fioriscono e si avvincono le une alle altre come niente se opportunamente stimolate da punzecchianti domande a non reticenti linguistiche incoraggiati da birra e sidro. È questa la parte del libro in cui a farla da padrone è Ham Gamgee, il Gaffiere, il vero e proprio Padron 'Ntoni del Signore degli Anelli (Sam sarà ossessionato dai suoi proverbi anche a Mordor!).

'A very nice well-spoken gentlehobbit is Mr. Bilbo, as I've always said,' the Gaffer declared. With *perfect truth*: for Bilbo was very polite *to him*, calling him 'Master Hamfast', and consulting him constantly upon the growing of vegetables—in matter of 'roots', *especially potatoes*, the Gaffer was recognized as the leading authority by all in the neighbourhood (*including himself*).<sup>4</sup>

Il ritratto del Gaffiere è un piccola caricatura, che ci viene presentata sia dal suo modo di parlare sia, più sottilmente dal suo modo di pensare e dal giudizio della comunità sul suo conto, il commento finale fra parentesi potrebbe essere anche di una voce malevola che lo accusa (non a torto forse) di immodestia. Certo per lui Bilbo è, come d'altronde lui ha sempre sostenuto... (“come ho sempre detto”) “un perfetto e beneducato gentilhobbit”... ma qui, come sempre, la traduzione tradisce un po' la forza del testo. “Nice” in inglese è piacevole, bello, buono, carino... “well-spoken” di buone parole, “gentlehobbit” fa ovviamente il verso all'inglesissimo termine di “gentleman” ormai entrato nell'uso comune, ma l'aggettivo “gentle” è antico e viene dal latino e poi attraverso gli stilnovisti e Petrarca... “gentile” vale “nobile”, ma “nobile di cuore” più che per nascita, di nobili sentimenti. Ma in soldoni quello che Ham Gamgee vuol dire è che Bilbo è una persona rispettabile, e come prova eloquente di quello che sostiene, davanti a un'audience ben disposta dall'attesa della festa, porta due fatti inconfutabili: 1. lui lo ha sempre detto, 2. Bilbo è rispettabile perché lo trattava con rispetto. Ma, ovviamente, il Gaffiere fa parte di quelle famiglie povere e non importanti in mezzo alle quali, agli occhi dei benpensanti, Bilbo andava (stupidamente) a scegliersi gli amici. Ho sottolineato i punti in cui l'ironia è più forte: quel che dice il Gaffiere non è affatto “la pura verità”, semmai era influenzato dal fatto che Bilbo fosse ben

<sup>3</sup> *LotR*, libro 1, capitolo 1, paragrafo 3, capoverso 2, estratti, mie le enfasi.

<sup>4</sup> *LotR*, ibidem, paragrafo 3, capoverso 4, mie le enfasi.

educato “con lui”; la faccenda dell’esperienza in fatto di “roots”, “radici”, nella società degli hobbit dove niente era più importante delle tradizioni e della genealogia familiare è grottesca visto che le radici di cui è esperto lui sono tuberi e patate... Altro segnale ironico: le patate non arrivano in Europa fino alla scoperta dell’America: nel mondo alla Terza Era della Terra di mezzo sono decisamente anacronistiche, come gli hobbit del resto.

Vari personaggi prendono la parola e dicono la loro, Hamfast Gamgee, il Gaffiere, Daddy Twofoot, Old Noakes, Sandyman il mugnaio e uno straniero in viaggi d’affari, ma ovviamente è il Gaffiere a farla da padrone, e da questo dobbiamo sospettare che la fonte di queste informazioni sia ancora una volta Sam. Sandyman viene già presentato con connotazioni negative, e suo figlio nel prossimo capitolo pure, sarà lui infatti l’unico hobbit veramente “cattivo” che i quattro amici della Compagnia ritroveranno, al loro ritorno, devoto alla causa di Saruman/Sharkey.

Un altro elemento ricorrente nel primo capitolo sono i ritornelli: “so they say”, così dicono, “of course”, ovviamente, ma soprattutto “trouble will come of it”, ne verranno dei guai. La parola *trouble* è la più significativa di questo primo capitolo, come sostantivo e come verbo, che quindi nella nostra lingua sarà di volta in volta tradotta come “guai”, “turbamento”, “turbato”, “pericolo”. La tensione sale impercettibilmente nel lettore, perché non sa ancora che cosa causerà questo sconvolgimento della quiete.

Bilbo stesso riprende autoironicamente i commenti sul suo stato di salute e di perpetua gioventù, quasi parola per parola:

‘I am old, Gandalf. I don’t look it, but I am beginning to feel it in my heart of hearts. *Well-preserved* indeed!’ he snorted. ‘Why, I feel all thin, sort of *stretched*, if you know what I mean: like butter that has been scraped over too much bread. That can’t be right. I need a change, or something.’<sup>5</sup>

‘Sono vecchio, Gandalf. Non lo sembro, ma comincio a sentirlo nel profondo del mio cuore. *Ben preservato* davvero!’ sbuffò. ‘È che... mi sento così sottile, come... *stirato*, se capisci cosa intendo: come burro spalmato sopra troppo pane. Questo non va. Ho bisogno di un cambiamento, o di qualcosa.’

Un altro termine che prende importanza, a questo punto, è quello di *shadow*, “ombra”, a cui sarà intitolato il secondo capitolo *The Shadow of the Past*, “L’ombra del passato”. Anche qui, tecnicamente, si tratta di una piccola forzatura. *The Lord of the Rings* sarebbe il sequel di *The Hobbit*, e con un titolo del genere ci aspetteremmo che il nemico del primo libro risorgesse nel secondo. Non è così, è semmai il ritorno di un nemico molto più antico che appartiene al corpo leggendario del *Silmarillion* piuttosto che all’avventura di Bilbo.

Ovviamente ciò è determinato dall’assunzione di natura maligna da parte dell’anello magico riportato a casa dallo hobbit; il primo episodio in cui l’“ombra” si fa vedere infatti è nel passaggio di eredità dell’anello a Frodo, ed è Gandalf a proiettarla! Bilbo lo ha appena accusato di volere l’Anello per sé...

Gandalf’s eyes flashed. ‘It will be my turn to get angry soon.’ He said. ‘If you say that again, I shall. Then you will see Gandalf the Grey uncloaked.’ He took a step towards the hobbit, and he seemed to grow tall and menacing; his *shadow* filled the little room.<sup>6</sup>

Gli occhi di Gandalf mandarono un lampo. ‘Presto sarà il mio turno di arrabbiarmi.’ Disse. ‘Se lo ripeti di nuovo, lo farò. E allora vedrai Gandalf il Grigio svelato.’ Fece un passo verso lo hobbit, e sembrò crescere alto e minaccioso; la sua *ombra* riempiva la piccola stanza.

Una reazione un po’ troppo violenta, soprattutto da parte di Gandalf, in realtà scopriremo successivamente che è in gioco il potere dell’Anello, che riempie persino l’animo dei saggi di cupidigia e rabbia. Tuttavia l’amicizia fra Bilbo e Gandalf è più forte e, insieme a un po’ di tristezza

<sup>5</sup> Ibidem, paragrafo 8, l’enfasi non è mia.

<sup>6</sup> Ibidem, mia l’enfasi.

per non aver trovato la fiducia che si aspettava nello hobbit e per il fatto di aver lui stesso ceduto per un istante all'ira, fa ritornare lo stregone sui suoi passi:

'[...] I am not trying to rob you, but to help you. I wish you could trust me, as you used.' He turned away, *and the shadow passed*. He seemed to dwindle again to an old grey man, bent and *troubled*.<sup>7</sup>

'[...] Non voglio derubarti, ma aiutarti. Vorrei che tu potessi fidarti di me, come facevi un tempo.' Si voltò dall'altra parte, *e l'ombra scomparve*. Ed egli sembrò rimpicciolire di nuovo fino a tornare un vecchio uomo grigio, curvo e *turbato*.

Da questo episodio sembra che ci sia una scelta alternativa fra "shadow" e "trouble", fra cedere all'ombra o accettare la preoccupazione.

### Impersonalità

Abbiamo già fatto un piccolo paragone fra l'avvio del capolavoro tolkieniano e quello di Giovanni Verga; un confronto più serrato, esteso a tutta l'opera, probabilmente non reggerebbe, ma questo primo capitolo (e gli ultimi) sono un caso particolare.

Non vi è alcun dubbio che Tolkien faccia largo uso della tecnica dell'impersonalità e del dialogo diretto, in questo capitolo non entra praticamente mai nell'anima di un personaggio per scrutarne le motivazioni e i sentimenti, l'esempio che abbiamo appena visto di Gandalf che ritorna ad essere curvo e turbato è preceduto dal verbo "sembrare", e quindi potrebbe essere la pura trascrizione dell'impressione avuta da Bilbo che, insieme a Frodo e Sam, (per finzione letteraria) è l'autore del libro, e precisamente della prima parte. Si potrebbe dire dunque che qualche tratto di "Verismo" (e non dico Naturalismo o Realismo) appartenga allo stile di Bilbo, che ogni tanto Tolkien adotta.

(Spingendomi oltre, ma questa è "fantacritica", potrei dire che osserviamo un'evoluzione nello stile di Mr. Bilbo Baggins, tipico narratore borghese: dal romanzo ironico, *Lo Hobbit*, alla tecnica dell'impersonalità e la mano invisibile nel *Signore degli Anelli*... molto simile all'evoluzione osservabile nei romanzi di Verga... ma andiamo avanti.)

Leggiamo un brano in cui l'autore catanese presenta le sue scelte narrative:

Quando nel romanzo l'affinità e la coesione di ogni parte sarà così completa, che il processo della creazione rimarrà un mistero, come lo svolgersi delle passioni umane, e l'armonia delle sue forme sarà così perfetta, la sincerità delle sue realtà così evidente, il suo modo e la sua ragione di essere così necessari, che la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile, allora avrà l'impronta dell'avvenimento reale, l'opera d'arte sembrerà *essersi fatta da sé*, aver maturato ed essere sorta spontanea, come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto col suo autore, alcuna macchia del peccato di origine.<sup>8</sup>

Una poetica del genere non funziona solo con la letteratura realistica, ma anche con quella fantastica. Ogni romanzo crea un mondo secondario, anche quando ha la pretesa di narrare spassionatamente la realtà: in verità sono i nessi logici e la necessità intrinseca dell'intreccio a creare l'impressione di trovarsi di fronte a un avvenimento effettivo. Tolkien nel suo saggio sulle fiabe sostiene che non è la creduloneria a generare il piacere di ascoltare/leggere un racconto fantastico, ma la ragionevolezza e il trovare in esso la risposta a un desiderio proprio dell'uomo. Su questo punto Tolkien e Verga sarebbero stati d'accordo e avrebbero dato a questa facoltà dell'ingegno umano il medesimo nome: l'Arte.

L'impersonalità resta in Tolkien una pura tecnica affiancata alle altre, e non diventa teoria. D'altronde anche Giovanni Verga non fu fino in fondo fedele al suo principio, troppo limitativo delle possibilità narrative: per esempio l'ultima parte del *Mastro-don Gesualdo* è focalizzata attraverso gli occhi del protagonista e il suo intimo sentire, espresso infatti mimeticamente con la sua voce e il suo linguaggio, ma non è la "presa diretta" dei discorsi suoi o delle persone che gli

<sup>7</sup> Ibidem, mie le enfasi.

<sup>8</sup> Giovanni Verga, lettera introduttoria alla novella *L'amante di Gramigna*, in *Vita dei Campi* (1880).

stanno a fianco: è il più schietto e tradizionale dialogo interiore. Ma per incontrare il dialogo interiore in Tolkien dovremo aspettare il personaggio di Frodo e, quindi, il prossimo capitolo.

Ultima piccola nota su questo capitolo, la presenza già dall'inizio della storia di scrittura elfica, il carattere e la runa "G" di Gandalf sulle casse di fuochi artificiali. Un altro ennesimo piccolo tratto che contribuisce all'effetto realistico della narrazione, insieme al preciso sistema delle date.

### L'ombra del passato

In questo capitolo vengono già tracciate le linee portanti della trama del Signore degli Anelli, almeno della sua parte riguardante Frodo e Sam; si aggiungerà la vicenda di Aragorn e della rifondazione del regno unito di Gondor e Arnor, ma verrà solo più avanti e – significativamente – non esisteva ancora nella mente di Tolkien al momento in cui scriveva queste pagine.

Frodo viene presentato subito come un personaggio problematico, molto meno sereno del cugino Bilbo.

For some years he was *quite happy* and did not worry much about the future. But half unknown to himself *the regret* that he had not gone with Bilbo was steadily growing. He found himself *wondering* at times, especially in the autumn, about the wild lands, and strange visions of mountains that he had never seen came into his dreams.<sup>9</sup>

Per alcuni anni fu *abbastanza felice* e non si preoccupò molto del futuro. Ma, quasi di nascosto a lui stesso, *il rimpianto* di non essere andato con Bilbo stava inarrestabilmente crescendo. Si ritrovava a volte a *fantasticare*, soprattutto d'autunno, a proposito delle terre selvagge, e strane visioni di montagne che non aveva mai visto entravano nei suoi sogni.

È solo in questo capitolo che apprendiamo che “There were rumours of strange things happening in the world outside”, “C'erano voci di strane cose che avvenivano nel mondo esterno”, questa volta voci molto diverse da quelle festose e indiscrete sulla festa di Bilbo, fin dall'inizio del capitolo il clima leggero e spensierato di prima si è perduto. Questo probabilmente perché il narratore di questa parte non è più Bilbo, ma Frodo, con il suo tormento interiore... Raccoglie informazioni da tutte le fonti possibili, viaggia ai confini della Contea e si incontra con gli Elfi, è inquieto, attende Gandalf che però non arriva.

Questo nel secondo paragrafo. Ma subito nel terzo abbiamo un'altra scena gioviale, ancora una volta in una locanda, *The Green Dragon*, e ancora una volta ci sono i pettegolezzi degli hobbit, ma di quelli della nuova guardia. Sam Gamgee ha preso il posto di Ham e Ted Sandyman è il figlio del mugnaio incontrato nel primo capitolo. È chiaro che questo paragrafo è costruito in simmetria e contrasto con quello del capitolo precedente.

Gli hobbit, anche Sam, non prendono troppo sul serio le storie sugli orchi, i troll, il Signore Oscuro eccetera... sono appunto chiacchiere da taverna per loro, per l'appunto – per dirla con Ted Sabbioso – “There's only one Dragon in Bywater, and that's Green”, “C'è un solo Drago a Bywater, ed è Verde!”.

Il ritorno di Gandalf porta un po' di luce sulle vicende, egli è ormai convinto che l'anello di Bilbo è l'Unico, quello perduto da Sauron, il Signore di Mordor. Ma il discorso all'inizio non va subito al succo, ed è centrato piuttosto sull'effetto degli anelli sui loro portatori, espresso dal vero “to fade”, “sbiadire/dileguarsi”, cioè di trasportare lentamente il vivente nel mondo degli spettri (e delle ombre), a metà strada fra vita e morte, tra essere e non essere. Nel contempo prolungando l'esistenza del portatore, proprio per il fatto che non si tratta di un vero prolungamento, ma di mera “non-esistenza”, apparenza di essere. Così Tolkien ritarda sapientemente le rivelazioni più interessanti e più urgenti e coglie l'occasione di darci altre informazioni che sarebbero passate altrimenti in secondo piano e che lui invece ritiene, probabilmente, fondamentali, specie sul modo di agire del Male sulla volontà.

---

<sup>9</sup> *Lotr*, libro 1, cap. 2, par. 2, capoverso 2; miei i corsivi.

Tom Shippey fa molte osservazioni interessanti sulla rappresentazione del Male in Tolkien attraverso le immagini dell'ombra (shadow) e dello spettro (wraith), e per esse rimando al suo libro<sup>10</sup>.

Il capitolo è formato essenzialmente da un solo lungo dialogo tra Gandalf e Frodo, in vari movimenti, al termine di ciascuno dei quali c'è una pausa di silenzio e qualche volta viene segnalata *en passant* la presenza di Sam, ma in modo da non destare troppo l'attenzione, sicché la sua cattura a spiare sotto la finestra da parte di Gandalf appare come un colpo di scena.

Primo movimento: l'effetto dei Grandi Anelli sui portatori,

“There was another long silence. The sound of Sam Gamgee cutting the lawn came in from the garden”<sup>11</sup>,

“Ci fu un altro lungo silenzio. Il suono di Sam Gamgee che tagliava il prato entrò dal giardino”.

Secondo movimento: l'Anello è l'Unico, la scritta di fuoco lo rivela, storia dell'Anello e di come è arrivato a Gollum e poi a Bilbo, arrivo di Gollum a Mordor... il Nemico sa dov'è l'Anello!

“A heavy silence fell in the room. Frodo could hear his heart beating. Even outside everything seemed still. No sound of Sam's shears could now be heard”<sup>12</sup>,

“Un pesante silenzio calò nella stanza. Frodo poteva udire il proprio cuore battere. Persino fuori tutto sembrava sospeso. Nessun suono delle cesoie di Sam poteva essere udito ora”.

Terzo movimento: cosa fare dell'Anello? Impossibilità di distruggerlo immediatamente, domande di Frodo sul perché sai stato scelto, nuovo rifiuto di Gandalf di prendere l'Anello, ancora non si è scelto cosa fare e il Nemico è in movimento,

“There was a long silence. Gandalf sat down again and puffed at his pipe, as if lost in thought.”<sup>13</sup>,

“Ci fu un lungo silenzio. Gandalf sedette di nuovo e soffiò nella sua pipa, come perso nei suoi pensieri”.

Quarto movimento: Frodo decide di partire per portare l'Anello lontano dalla Contea e riceve le lodi di Gandalf, e l'avvertimento che il nemico ha molte spie ma...

Suddenly he stopped as if listening. Frodo became aware that all was very quiet, inside and outside. Gandalf crept to one side of the window. Then with a dart he sprang to the sill, and thrust a long arm put out and downwards. There was a squawk, and up came Sam Gamgee's curly head hauled by one ear.<sup>14</sup>

All'improvviso si fermò come se stesse ascoltando. Frodo si rese conto che tutto era molto silenzioso, dentro e fuori. Gandalf strisciò verso un lato della finestra. Poi con uno slancio improvviso si buttò sul davanzale e ficcò un lungo braccio fuori e verso il basso. Ci fu un grido stridulo e venne su la testa riccioluta di Sam Gamgee tirata per un orecchio.

Questa parte è la necessaria *s drammatizzazione* delle terribili rivelazioni appena fatte. Sam ha capito poco o niente di quello che ha sentito, se non che Frodo è in pericolo e che gli elfi, che lui ama, c'entrano in qualche modo. Tanto gli basta: partirà con Frodo e questa non gli sembra affatto una punizione ma un premio... a Mordor forse cambierà idea, ma non si rimangerà la sua parola.

Sam è ingenuo ma coraggioso e sincero, diventerà saggio per l'esperienza che farà lui stesso del dolore e del male, acquisendo un po' di quell'*elficità* malinconica che è invece già un tratto fondante del personaggio di Frodo. Forse Tolkien lo vedeva un po' come se stesso e tanti altri giovani partiti per la Grande Guerra con il miraggio dell'eroismo da libro d'avventura e poi scontratisi con la terribile realtà della trincea, eppure rimasti al loro posto, a fare il loro dovere. È

<sup>10</sup> Tom Shippey, J.R.R.: Tolkien, Author of the Century, HarperCollins Publishers 2000, soprattutto. Capitolo III.

<sup>11</sup> *LotR*, libro 1, cap. 2, fine par. 5.

<sup>12</sup> *Ibidem*, inizio par. 11.

<sup>13</sup> *Ibidem*, inizio par. 13.

<sup>14</sup> *Ibidem*, a metà del par. 13.

questa l'eroicità da lui apprezzata, a più riprese, sia nel Signore degli Anelli che negli altri suoi scritti.

### **Conclusione (momentanea)**

Se non ci fossero gli hobbit a sdrammatizzare la situazione e anche, tramite il loro anacronismo, a riportare la dimensione e il linguaggio della vicenda che ci viene narrata a un livello più digeribile per noi, pubblico contemporaneo, il Signore degli Anelli sarebbe opera assai meno incisiva. È questo quello che ci insegnano anche i primi due capitoli.